

L'INTERVENTO

di Alex Giordano*

Negli ultimi anni il dibattito pubblico ha spesso utilizzato l'espressione "aree interne" per descrivere i territori lontani dai grandi centri urbani. Ma questa definizione, oltre a essere fuorviante, risulta persino ghetizzante. Se ci pensiamo bene, gran parte dell'Italia può essere considerata "interna": lo sono i paesi appenninici e alpini, ma lo sono anche molte aree metropolitane, persino Milano. Parlare genericamente di "aree interne" significa quindi cancellare le differenze e non coglierne le specificità. Sarebbe più corretto distinguere tra aree montane, collinari e pedemontane, riconoscendone le peculiarità. Oppure, più in generale, definire questi territori come "periferie dell'impero", laddove per "impero" intendiamo i modelli di vita urbano-consumistica-estrattiva che oggi stanno mostrando tutte le loro fragilità.

Ed è proprio in questa crisi che i piccoli paesi possono trovare nuove opportunità. L'isolamento, un tempo vissuto come condanna, può trasformarsi in risorsa. Ma serve uno sguardo non più coloniale: basta trattare questi luoghi come riserve di autenticità, paradisi del buon cibo a basso costo e scenografie da cartolina.

Il potere costituito, intanto, sembra aver già deciso la sorte di queste comunità: un lento accompagnamento verso la "morte assistita", una sorta di eutanasia delle aree interne. Non conviene a nessuno investire seriamente sul loro futuro. Eppure chi conosce davvero questi luoghi sa che c'è ancora energia, capacità di innovare, voglia di vivere. Ma i problemi e le mancanze ci sono ed è bene farli emergere.

L'esempio di San Mauro Cilento è emblematico. Da oltre cinquant'anni la Cooperativa Nuova Cilento rappresenta un avamposto di innovazione rurale tra i più importanti dell'area mediterranea. Apprezzata da accademici, istituzioni e operatori regionali, ha dimostrato che costruire futuro partendo dall'agricoltura e dal cibo è possibile, purché lo si faccia insieme. In un Sud spesso diviso e rissoso, la cooperativa è la prova che la cooperazione è più forte dell'individualismo.

Non è un caso che il mio rapporto con San Mauro, nato inizialmente per motivi scientifici, si sia trasformato in un legame umano e affettivo.



Un momento della manifestazione "Settembre ai Fichi" e, a destra, il professor Alex Giordano



San Mauro e le aree interne

Una lezione per tutta l'Italia

Quest'estate, quando mio padre - già anziano e malandato - ha avuto un incidente proprio in questo paese, ho toccato con mano cosa significhi comunità: la cura amorevole che gli abitanti hanno avuto per lui e la capacità di attirare reti di solidarietà è stata la lezione più grande che io abbia ricevuto.

San Mauro ha saputo mantenere in vita la propria comunità perché ha costruito un "spazio creativo" potente, capace di generare senso e futuro oltre le istituzioni tradizionali e secolarizzate. E, come insegna Gramsci, ogni volta che nasce un'alternativa nascono anche conflitti. E capisco bene che per chi vive la quotidianità di quel paese può essere assordante vivere in un clima di "conflitto" permanente, ma c'è una buona notizia: dove c'è conflitto c'è vita, e direi c'è vita c'è evoluzione. Le divisioni interne, i rancori personali, i contrasti politici sono inevitabili in ogni paese. Però ciò che fa la differenza è la capacità di trasformarli in occasione di crescita.

Un esempio straordinario è

» Abbandoniamo le ideologie dei borghi: il futuro dei paesi va pensato come "Comunità d'intenzione" gruppi umani uniti su obiettivi comuni, pur mantenendo le differenze

arrivato con la manifestazione "Settembre ai Fichi" recentemente conclusa con grande successo. Non la solita sagra pachiana che ingratifica pochi standisti senza lasciare benefici al territorio, ma un evento di alto livello, organizzato con rigore e intelligenza. Prodotti di eccellenza da tutto il Cilento, escursioni culturali, dibattiti e convegni hanno trasformato la festa in un laboratorio di futuro. San Mauro ha mostrato che si può andare oltre la "fosdificazione", quella spettacolarizzazione del cibo che domina le città e che nei paesi si traduce nel peggiore turismo coloniale, riducendo i borghi a scenografie per chi cerca autenticità a

» "Settembre ai Fichi" ha unito il locale al globale: la presenza di uno stand palestinese ha portato in modo non retorico il dramma che si vive a Gaza nel cuore del Cilento

buon mercato. Invece, "Settembre ai Fichi" ha unito il locale al globale. La presenza di uno stand palestinese curato dal ristorante Amir di Napoli ha portato, in modo non retorico, il dramma di Gaza nel cuore del Cilento. Lo stand della comunità calabrese residente a San Mauro ha aperto una riflessione su un tema cruciale: fare i conti con le aree interne significa anche saper accogliere e integrare i nuovi paesani. È un nodo rimasto troppo a lungo, soprattutto a sinistra, ma che presto andrà affrontato. La lezione più grande, però, è stata nel metodo. Dintorni e donne di buona volontà hanno

saputo superare rancori personali e divisioni elettorali per convergere sul bene comune. È questa la vera innovazione: dimostrare che si può lavorare insieme anche in presenza di conflitti, e che la maturità di una comunità si misura nella capacità di trovare territori comuni. Da qui l' invito ad abbandonare le ideologie del "bocaglio", della "resistenza" e della "intransigenza", e cercarli sparsi su tutti i funzionali solo a progetti calati dall'alto e a fondi pubblici spesi male. Il futuro del paese si va pensato come "Comunità d'intenzione": gruppi umani che scelgono consapevolmente di unirsi su obiettivi comuni, pur mantenendo le differenze interne. San Mauro ha mostrato che è possibile riscuote gli strappi, almeno temporaneamente, per costruire qualcosa insieme.

Certo, è solo l'inizio. Ma il messaggio è chiaro: c'è un tempo per distruggere e un tempo per ricostruire. Oggi serve costruire. Anche solo creandi "zone temporaneamente autonome", spazi di collabo-

razione tattica in cui susseguire rancori e mettere in moto energie comuni. Non significa volersi tutti bene - e va bene così - ma agire responsabilmente, mostrando al mondo la parte migliore di sé. La politica per farcela il resto dotando di servizi e infrastrutture queste aree. Ma questo è un altro discorso che va affrontato in altra sede.

Il futuro dipende soprattutto dai giovani. A loro l'appello: tornate, anche solo per un periodo. Portate nei vostri paesi le competenze, le relazioni, la visione più ampia che avete maturato altrove. Nei prossimi anni saremo chiamati a sperimentare la convivenza cosmopolita in contesti piccoli, e avremo bisogno di voi. Non è solo un tema di sviluppo locale, ma di pace. Forse saranno proprio i paesi, non le metropoli, a dare al mondo questa lezione.

*Professore Associato di Economia e Gestione delle Imprese e Docente di Marketing e Trasformazione Digitale dell'Università Federico II di Napoli

RENZO CREMONA